

Pensioni, sconto di tre anni sugli "usuranti"

Decreto del governo. Sistema scaglionato per i lavoratori notturni

ROMA — Chi svolge un lavoro usurante ha diritto di andare in pensione prima. Quanto prima? Ieri il Consiglio dei ministri ha dato una risposta alla domanda, fissando le deroghe alla riforma delle pensioni varata dal governo Prodi e studiata per superare il famoso «scalone». Gli «sconti» saranno previsti appunto per i lavori particolarmente faticosi e per quelli che prevedono i turni di notte. Nel primo caso (che riguarda le mansioni inserite nel decreto Salvi, chi lavora sempre di notte o è impegnato per l'intero anno lavorativo) ci sarà un taglio di tre anni, nel secondo l'anticipo è diviso in fasce e va dai 12 ai 36 mesi. Cinquemila i lavoratori interessati, due miliardi e mezzo lo stanziamento in euro previsto.

Il decreto quindi farà sì che per i lavoratori delle cave, delle miniere delle gallerie, dei cassoni ad aria compressa, per i palombari, per chi tratta l'amianto o le alte temperature, sta alla catena di montaggio o guida un mezzo pubblico da almeno 9 posti (autobus e tram per esempio) possa andare in pensione al raggiungimento di quota 94 (dal mix di età e contributi) invece che 97 o - nella migliore delle ipotesi - con una età minima di 58 anni.

Per quanto riguarda i turnisti di notte la scansione prevede uno sconto sull'età pensionabile di un anno per chi fa dalle 64 alle 71 notti, di due anni per chi ne fa tra le 72 e le 77 e di tre anni per chi fa i turni notturni per più di 77 volte l'anno. Chi maturerà i requisiti richiesti nel 2008 potrà accedere

alla pensione dal luglio 2009 dopo aver presentato domanda e documentazione (dimostrando per esempio almeno 7 anni di turni di notte negli ultimi dieci). Se il numero delle domande accettate dovesse superare la disponibilità economica è prevista una clausola di salvaguardia che farà slittare di qualche mese la decorrenza del trattamento.

Per il ministro Damiano questo è «un atto dovuto, coerente con le deleghe e con le risorse certificate dalla Ragioneria», ma in Consiglio dei ministri la Sinistra

Arcobaleno (Pecoraro Scanio e Ferrero) si è astenuta parlando di «contenuti minimi» (Bianchi invece ha espresso parere favorevole). Perplessità da parte del ministro Bonino: «È un dubbio

pasticcio legislativo che crea false aspettative».

Il provvedimento, infatti, attende ora il parere delle Commissioni lavoro parlamentari e della Conferenza Stato-Regioni. C'è il rischio che la questione sia decisa dal governo che verrà, tanto più che il centro-destra, attraverso Sacconi, ha annunciato che «proposte d'emendamento in commissione». Soddisfatti i sindacati: «È un atto importante - ha detto Morena Piccini, segretario confederale della Cgil - e risponde ad un impegno preso con le parti sociali». Contraria Confindustria che contesta soprattutto la definizione di lavoro notturno: «È una soluzione poco praticabile - afferma il direttore generale Maurizio Berretta - che rischia di provocare ulteriori sfondamenti di finanza pubblica».